

# P. Dino Dozzi

Direttore di «Messaggero Cappuccino»

**Un uomo semplice.** Le cose e le persone troppo complicate non mi hanno mai attirato eccessivamente. Crescendo, mi sono poi reso conto che, tanto spesso, le cose e le persone non sono complicate e difficili in se stesse, ma vengono complicate e rese difficili da noi, che le rendiamo tali per apparire più importanti, meno comprensibili, più mascherati.

Per me s. Francesco è un uomo semplice, che non si ritiene importante, che riesco a comprendere e che si mostra così com'è.

Ho studiato per molti anni teologia e sacra scrittura. Dopo lunghe ed estenuanti analisi sui testi originali, mi sono dovuto porre la domanda: «Che cosa dice a me la teologia e la sacra scrittura?». Con molta fatica ho scoperto che, sotto quelle pagine difficili, c'era una persona che voleva parlare con me, semplicemente. Voleva dirmi che era lì per me, che io ero importante per lui, che ci teneva a camminare con me. Mi ha dato più gioia questa scoperta, di tutte le cognizioni teologiche e bibliche che avevo messo insieme.

E pensare che mi ero detto tante volte: «Nel medioevo, senza Formgeschichte e Redaktionsgeschichte non potevano comprendere seriamente la Bibbia». S. Francesco, in pieno medioevo, senza questi metodi scientifici, senza conoscere né greco né ebraico, era già arrivato con tutta semplicità alla mia conclusione: e senza fare le cose così complicate come sono abituato a farle io.

E ho stimato s. Francesco. Sto provando a lasciarmi guidare dalla sua semplicità.

**Un uomo generoso.** Quanti calcoli faccio! Spesso mi accorgo di essere un mercante: do qualcosa per avere qualcos'altro in cambio. E peso ben bene quello che do, e quello che ricevo: non voglio perderci. Mi vien voglia di prendermi a schiaffi. Sarebbe tanto bello non fare tutti questi calcoli: dare sempre, tutto, a tutti. È vero che più si dà e più si riceve: a patto di non usare né bilancino né contabilità.

Ho scoperto in s. Francesco un uomo generoso, che divide il suo pane e il suo mantello con i poveri che incontra, che dà il suo canto e il suo sorriso senza esserne richiesto, che offre la sua stima e la sua fiducia anche a chi non la

merita, che domanda perdono a chi l'ha offeso o trattato ingiustamente. E sto provando a lasciarmi guidare dalla sua generosità.

**Un uomo libero.** Mi piace tanto la libertà. Se in Italia venisse tolta la libertà di parola, di stampa, di associazione, penso che farei il rivoluzionario. Ma, pensando un po' meglio a come sono, mi accorgo di essere libero solo a parole. Sono condizionato da tutto ciò che ho, da come si vive e da come si giudica attorno a me; sono condizionato soprattutto da me stesso, dalle mie abitudini, dal mio egoismo. Eppure mi piacerebbe tanto rompere tutte queste catene che mi tengono imprigionato ad un ruolo da svolgere, programmato da mattina a sera come un robot.

Ho scoperto in s. Francesco un uomo libero, che sa rompere con decisione i condizionamenti personali, familiari e sociali, che gli impediscono di essere se stesso. Getta la roba dalla finestra e si spoglia dei vestiti che indossa, per potere urlare in libertà: «Padre nostro, che sei nei cieli». Non vuole nulla di suo, per non legarci il cuore. Non vuole denaro che appesantisce e imprigiona. Non vuole regole monastiche che legano col loro complesso di tradizioni. Vuole essere libero per amare con pienezza e autenticità.

La libertà di s. Francesco mi affascina. Sto provando a rendermi libero come lui.

**Un uomo pieno di gioia.** Sono tante le cose tristi che vedo in me e attorno a me che, quando mi capita di incontrare un volto sorridente, mi vien voglia di ringraziarlo. Ma sono anche esigente: mi dicono poco tanti sorrisi di cortesia e di ufficialità. Mi accorgo anche di sorridere raramente: do la colpa al carattere, alle preoccupazioni, alle tante cose «serie» che ho da fare. Forse non sorrido, perché non ne trovo la ragione. Forse non mostro serenità e gioia, perché non ne ho.

Ho scoperto in s. Francesco un uomo pieno di gioia: gioia che gli sale dal profondo, che trabocca dalle parole, dagli occhi, dai gesti. Non può far a meno di mostrarsi sereno e gioioso, perché è pieno di serenità e di gioia. Con i suoi compagni corre per le strade di Assisi e d'Italia, chiedendo un pezzo di



L'effigie del santo di Berlinghieri (1260)

pane in elemosina, cantando, ballando, urlando la sua gioia.

Mi trovo bene con s. Francesco. Ho sete di gioia, e con lui sono alla ricerca della fonte.

**Un fratello.** Sento di avere bisogno di tante cose. Ma ce n'è una senza la quale non riesco a vivere: amare qualcuno e sentirmi amato. Sentirmi amato così come sono, sentirmi capito senza tante spiegazioni, sentirmi incoraggiato nei miei progetti, sentirmi perdonato nei miei sbagli. E sono anche un tipo difficile: non mi basta una persona sola.

Ho scoperto in s. Francesco un fratello e una guida per vivere da fratello. Francesco ama tutto e tutti, perché tutto e tutti gli ricordano l'Amore. Si sente fratello del sole e della luna, delle piante e degli animali, ma soprattutto fratello di ogni uomo. A coloro poi che il Signore chiamerà nella sua famiglia come «frati», Francesco dice: «Se una madre ama e nutre il suo figlio carnale, con quanta maggiore cura deve ognuno di noi amare e nutrire il suo fratello spirituale!».

A me un fratello come Francesco sta bene. E mi stanno bene anche i frati con i quali vivo: insieme proviamo a vivere da fratelli, come fece s. Francesco con i suoi compagni.